

Susanna Ripamonti

MILANO Non sarà difficile accertare le responsabilità dei tre fascisti fermati l'altra sera e accusati dell'omicidio di Davide Cesare e del ferimento di altri due giovani del centro sociale milanese O.R.So. Il padre, Giorgio M. e i suoi due figli Federico e M., ancora minorenni, non si sono preoccupati neppure di nascondere i vestiti inzuppati di sangue, che la Digos ha trovato nella vasca da bagno del loro appartamento in via Brioschi. L'analisi del dna chiarirà in pochi giorni se si tratta del sangue di Davide "Dax". Questa mattina il gip Maurizio Grigo interrogherà a San Vittore i due maggiorenni, dove sono incarcerati e deciderà la convalida dell'arresto. Se è Federico il killer che ha sgozzato a sangue freddo un suo coetaneo, se il padre e il fratello minore lo hanno spalleggiato e hanno ideato e partecipato alla spedizione punitiva dell'altra notte, non si esclude che crollino già al primo interrogatorio, che decidano di confessare, sapendo che gli inquirenti hanno già in mano prove schiacciante. Per ora hanno continuato a negare. La richiesta di convalida dell'arresto è stata inoltrata ieri mattina al Gip dal Pm Nicola Di Plotti, il sostituto che si occupa delle indagini. Il sostituto procuratore dei minori Anna Maria Fiorillo si sta invece occupando di M.M. il fratello minore detenuto al Beccaria.

È prevista per giovedì l'autopsia sul corpo di Davide. Gli investigatori aspettano i risultati dell'esame per chiarire gli ultimi punti oscuri della vicenda: ad esempio se è stato colpito da una sola arma da taglio o se gli aggressori sono stati più d'uno. Al momento l'arma o le armi del delitto non sono state trovate.

Da una prima ricostruzione dei fatti, gli inquirenti ritengono che sia stato Federico a colpire mortalmente Davide. È anche l'unico dei tre ad essere ferito: ha un grosso taglio alla mano. Per il momento tutti sono accusati di concorso in omicidio.

Non è ancora fuori pericolo Antonino Alesi, l'altro giovane gravemente ferito al torace durante l'agguato. Le sue condizioni sono stazionarie e i medici del Policlinico che l'altra notte lo avevano operato d'urgenza non hanno

Gli inquirenti ritengono che sia stato il ragazzo maggiorenne a colpire, spalleggiato dal padre e dal fratello

“ Oggi l'interrogatorio dei due fermati maggiorenni. Si deve chiarire se "Dax" è stato colpito da una o più persone. Il coltello o i coltelli non sono stati trovati



Non è ancora fuori pericolo Antonino Alesi, l'altro giovane ferito gravemente al torace. Interrogazioni e proteste anche per il pestaggio all'ospedale S.Paolo

A casa degli indagati vestiti zuppi di sangue

Prova del Dna per i fascisti accusati dell'assassinio di Davide. Giovedì l'autopsia



Il centro sociale di via Gola a Milano frequentato da Davide Cesare

Stringer Ansa

l'intervista
Vincenzo Consolo
scrittore

«Inquietante il nome Rommel del cane. È per me la nitida immagine di un nuovo pensare nazista»

Un delitto politico maturato in famiglia

Carlo Brambilla

MILANO «Questa Milano non la riconosco più». Lo scrittore Vincenzo Consolo racconta il suo sgomento di fronte a un delitto che tanto assurdo non è: «La feroce esecuzione di Davide Cesare scandisce tragicamente il nostro tempo».

Il suo primo pensiero sulla morte di Davide?

«Non vorrei dirlo, ma ho pensato a "fascisti carogne, tornate nelle fogne". Poi ho pensato che stavo sognando, che stavo tornando indietro nel tempo. Credevo che certe cose fossero scomparse. Mi sono dovuto ricordare. Nell'Italia di oggi non ci si deve più meravigliare se riemergono prepotenze e violenze estreme. D'altra parte se ci sono uomini politici che fanno parte del Governo e che alimentano queste forme di neofascismo, di fascismo, come Mario Borghesio, che a Ro-

ma scende in piazza con Forza Nuova e inneglia a razzismo, xenofobia, alle campagne contro gli extracomunitari, i risultati sono questi. C'è una caduta impressionante di civiltà e di cultura. Una situazione che fa paura».

Lei a Milano vive da anni. Che città è diventata?

«Una città sempre più grigia e livida. Inquietante. Ma c'è un'altro particolare di questo delitto che non può passare inosservato».

Cioè?

«Che la premeditazione del delitto è maturata dentro un nucleo familiare. Se le indagini confermeranno che cose stanno così, va colto l'indizio di un cambio drastico dei tempi. Una volta tutto avveniva fuori dalle mura domestiche. C'era uno stacco netto fra genitori e figli. Paradossale questo tempo, che invoca ogni giorno la famiglia e poi si scopre che proprio nel chiuso delle mura domestiche germogliano i semi di una cultura della violenza e della degenerazione. Un padre di due

figli che prepara la spedizione punitiva, con quel cane che si chiama Rommel... Insomma sono tutte delle immagini tremende. Mi pare la prima volta che emerge un'icona così terribile».

Violenza di tipo nuovo? Si spieghi.

«Quel cane mi ha colpito molto. È per me la nitida immagine di un nuovo pensare nazista. Per la mia età ho troppo chiaro il ricordo dei nazisti che giravano coi cani lupo. Oggi ci sono nuove razze di cani sempre più feroci, come quel rottweiler. È un salto di qualità della violenza. Anche l'epilogo di questa vicenda è significativo del salto di qualità. Se quei poliziotti sono intervenuti brutalmente, come a Genova, io penso che abbiano potuto agire così grazie a protezioni e avalli».

Insomma fra il delitto di Davide e la situazione storica politica che attraversiamo c'è un preciso legame?

«Dico di sì. Ormai in questa Milano livida, in questa città disgregata, quei ragazzi dei

centri sociali, quei ragazzi delle periferie che hanno bisogno di aggregazione, ragazzi come diceva Camus che "quando si vive nelle periferie delle grandi città si rimane imbrattati per sempre", quei ragazzi che per non rimanere "imbrattati" cercano luoghi d'incontro per una vita diversa, convivono con la realtà ampiamente emersa della violenza fascista».

Conclusione?

«Tutto torna. Scritte razziste, minacce sui muri, pestaggi notturni, aggressioni, spedizioni punitive. Un sindaco che chiama la polizia per proteggere un dibattito in Comune: tutto torna. Milano ha stagioni di grandi accessioni, quando esce il suo spirito turatiano, illuminista, manzoniano. Ma ha un fondo controriformista, che quando non viene seppellito dalla Milano democratica, riaffiora con tutta la sua prepotenza. È la Milano nera della peste. È l'eterna Milano del Manzoni: e questo purtroppo è un momento di peste e di contagio».

ancora sciolto la prognosi.

Non si sa ancora quando ci saranno i funerali di Davide, sicuramente non prima di venerdì, visto che si dovrà attendere l'autopsia. Sicuramente ci saranno migliaia di persone a dargli l'ultimo saluto.

E adesso, dopo l'omicidio, dopo i pestaggi della polizia che hanno dato chiaramente la prova che a Milano, la situazione dell'ordine pubblico non è proprio in una botte di ferro, piovono interrogazioni parlamentari, gli appelli, le prese di posizione allarmate di tutte le forze politiche. Il coordinatore cittadino dei Ds Pierfrancesco Majiorino ieri sera ha partecipato alla manifestazione organizzata dai Centri sociali per ricordare Fausto e Iaio, a 25 anni dal loro assassinio, e adesso anche Davide. «È grave e inquietante quanto accaduto domenica notte a Milano - ha detto - La triste

orte di Davide Cesare addolora Milano. Deve essere fatta piena luce su quanto è successo nei pressi e all'interno dell'Ospedale San Paolo. Appare evidente che alle forze dell'ordine sia perlomeno sfuggita di mano la situazione. A tale proposito è bene che si spieghi con chiarezza l'accaduto e che venga esaminato con attenzione il comportamento di chi in questi casi ha il compito primario di evitare incidenti. Tutta la città democratica deve essere al fianco dei ragazzi dei centri sociali e deve respingere qualsiasi tentativo di ritorno ad epoche passate».

A Roma intanto, in parlamento il deputato dei Verdi Mauro Bulgarelli ha rivolto un'interpellanza al ministro Pisanu chiedendo che «a differenza del suo predecessore Scajola, sappia impiegare tutta la sua autorevolezza raccomandando senso di responsabilità e disciplina agli operatori delle forze dell'ordine». È ha aggiunto: «Alla barbara uccisione da parte dei fascisti a Milano si sono aggiunti gli atti di violenza gratuita e l'uso di armi improprie da parte delle forze dell'ordine all'ospedale San Paolo, che moltissimi testimoni riferiscono siano state usate contro giovani inermi e addolorati per la morte del loro compagno». Bulgarelli sottolinea che sono «sconcertanti» le dichiarazioni rilasciate dal Questore di Milano, «il quale ha giustificato in qualche modo le violenze con l'assurda motivazione che "le botte si prendono e si danno"». Anche i pacifisti di «Fermiamo la guerra» chiedono chiarezza sui fatti del San Paolo ed esprimono la preoccupazione che il clima di tensione che si sta creando possa ridurre «l'agibilità democratica e il diritto a manifestare». Il parlamentare verde Paolo Cento teme un ritorno al clima infuocato degli anni Settanta e ammonisce: «Il Movimento deve rimanere pacifico e non violento». Richieste dello stesso tenore arrivano dalla Margherita e la Fiom parla di un episodio «gravissimo», ma «non casuale» che va «scritto al tentativo di inquinare, con la provocazione e con il terrorismo, il movimento democratico e pacifista, solido e antirazzista che sta dominando con grande forza la scena politica del Paese». La Federazione impiegati operai metallurgici giudica «grave» anche il successivo comportamento delle forze dell'ordine, accusate di aver «usato violenza nei confronti degli amici e dei compagni del giovane ucciso».

Pisanu chiarisca ciò che è avvenuto. La situazione è quanto meno sfuggita di mano alle forze dell'ordine

Gianni Cipriani

L'allarme della Cgil: «C'è rischio di infiltrazioni e la polizia agisce in modo indiscriminato invece di individuare i responsabili delle violenze»

I Carc nell'aggressione di Livorno contro Casarini

ROMA Qualcuno ricorda la contestazione contro Casarini a Livorno? Eccessi degli ultras locali, si era detto. Parole grosse e spintonate, da parte di una delle tifoserie più calde quanto politicizzate (inneggiavano a Stalin) che esista. A ben vedere, in quella contestazione il calcio non c'entrava nulla; né c'entrava la tifoseria del Livorno. Si era trattato di ben altro. Di una sorta di «chiarimento» atteso fin dai tempi di Genova, quando una minoranza di manifestanti (mai del tutto identificata) si lasciò andare a violenze e devastazioni che, accanto a quelle compiute dai Black bloc, divennero l'alibi per i pestaggi e le brutalità commesse da polizia e carabinieri contro manifestanti pacifici ed inermi. Tra gli altri, a contestare i «Disobbedienti» c'era anche un

esponente dei Carc, i Comitati di appoggio alla Resistenza Comunista, che teorizzano apertamente la fondazione di un partito comunista «clandestino» e la rottura rivoluzionaria che dovrebbe portare all'abbattimento dello Stato borghese. Questo episodio va letto accanto ad un altro, molto più recente: lunedì, a margine delle iniziative spontanee indette dopo l'omicidio di Milano, sono scesi in piazza a Roma, insieme ai manifestanti pacifici, alcuni dimostranti «fuori controllo», che avevano la chiara intenzione di provocare incidenti. Gente che conte-

sta «da sinistra» anche le frange più di sinistra del Movimento. Gente che aveva già tentato di intrufolarsi nelle recenti manifestazioni a Camp Derby anche se, in quelle occasioni, era rimasta con le mani in mano. Se a tutto questo si aggiungono i pestaggi gratuiti e l'improvvisazione con la quale le forze di polizia ha gestito l'ordine pubblico a Milano, allora si comprende come - alla vigilia della guerra all'Iraq - la miscela sia esplosiva. Con il rischio che qualcuno delegittimi il movimento pacifista, provochi incidenti e - magari - spinga alcune frange sul terreno

delle violenze. Ma di una violenza stile anni Settanta. Un rischio che viene valutato con preoccupazione dalla Cgil. Sergio Sinchetto, responsabile dell'area legalità e sicurezza, se ne fa interprete: «Siamo alla vigilia di una situazione molto pesante. C'è l'annuncio della guerra e temo che tutte le tensioni che fino ad ora sono state governate saliranno di tono. Già intuisco quali saranno alcuni discorsi: il movimento non è riuscito ad impedire la guerra. Ha fallito. E allora si usino altri strumenti. Ma questi discorsi sono sbagliati per due motivi: se è vero che il movi-

mento non poteva impedire la guerra, è altrettanto vero che è riuscito a delegittimare la guerra. Non solo. La riflessione che si è sviluppata potrà aiutare a riscrivere le regole di una convivenza internazionale, che dovranno essere riviste. Il secondo motivo è che questo, attraverso questi discorsi, vuole trascinare il Movimento nel tunnel della violenza e dell'illegalità». I segnali, come detto, non mancano. I fatti di Livorno, la manifestazione di Roma che è sfuggita di mano. Nuovi personaggi che si affacciano. Sinchetto

si spinge oltre: «Mi preoccupa l'attivismo di persone che appartengono a gruppi o ad aree politiche contigue a quelle degli extragratisti rossi». E poi c'è un'area ultra-antagonista in fermento. La stessa che, dopo Genova, aveva espresso una posizione diametralmente opposta a quella del movimento: «Il black-bloc sono parte integrante del nostro mondo e non provocatori. Vogliamo stabilire un dialogo con loro», dissero. La denuncia di Sergio Sinchetto è assai chiara: «Presumo che ci sia effettivamente qualcuno che si sta muovendo per precostituire delle situazioni di violenza in

piazza. E quindi per fare andare l'insieme del Movimento verso una deriva di illegalità diffusa. È chiaro che non ci riusciranno, come è chiaro che vigileremo affinché non avvengano provocazioni nel corso di eventuali manifestazioni democratiche. Ma è sempre bene ribadire che verso questi gruppetti, verso queste persone è necessario non solo porre un discredito politico, ma organizzarsi per emarginarli del tutto». Se poi le forze di polizia riuscissero ad evitare gli eccessi, a non commettere abusi e a comportarsi con più professionalità, forse, sarebbe meno complicato isolare i violenti. «Dobbiamo chiedere chiarezza su ciò che è accaduto a Milano - conclude Sinchetto - Bisogna evitare generalizzazioni. Ma ci aspettiamo che il Viminale, se fossero accertati gli abusi, sappia punire i colpevoli».